

L'ITALIA E LA CRISI

La realtà dei giovani: disoccupati o precari

● **L'Ocse rileva che il 53% dei giovani italiani non ha un'occupazione stabile** ● **Intrappolati tra recessione e disoccupazione. Chi ha un posto, lavora di più e guadagna meno dei colleghi dell'area**

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Disoccupati o precari. E chi ha un'occupazione guadagna meno e lavora di più rispetto agli altri Paesi industrializzati. È il quadro desolante dell'Italia (non) lavoro, descritto nel Rapporto sull'occupazione dell'Ocse basato su dati 2012. Per i giovani soprattutto è la conferma provata di un comune sentire: il 52,9% non ha un lavoro stabile, ed è una quota cresciuta più del doppio rispetto al 26,2% del 2000. Il dramma viene (anche) guardando le prospettive occupazionali generali: l'andamento negativo non diminuirà a breve e anzi il Paese «rimane intrappolato nella recessione ed è probabile che la disoccupazione continui ad aumentare», dal 12,2% del maggio 2013 al 12,6% di fine del 2014. Considerati i ragazzi fra i 15 e 24 anni la percentuale di inoccupati è cresciuta di 6,1 punti tra il 2007 e la fine del 2012, contro i 4,3 punti della media Ocse, con i ragazzi che non lavorano e non studiano in aumento di 5,1 punti al 21,4% della fine del 2012. Sono i cosiddetti «Neet» («not in education, employment or training»), ed è per loro che l'Ocse lancia l'allarme: «Per i giovani Neet italiani c'è un rischio crescente di conseguenze di lungo termine, perché perdono competitività rispetto alle loro controparti in altri Paesi che hanno sostituito all'esperienza di lavoro una buona istruzione e che usciranno dalla crisi meglio equipaggiati per fronteggiare le sfide tecnologiche del futuro». «Restare precari per troppo tempo condiziona la carriera delle persone - dice il ministro del Lavoro Enrico Giovannini - D'altra parte in un momento di incertezza e di crisi economica che stiamo vivendo, le imprese hanno difficoltà ad assumere a tempo indeterminato. Un esempio: nel primo trimestre del 2013 in Italia sono stati siglati 2 milioni 440 mila contratti individuali. Di questi 1 milione e 600 mila sono a tem-

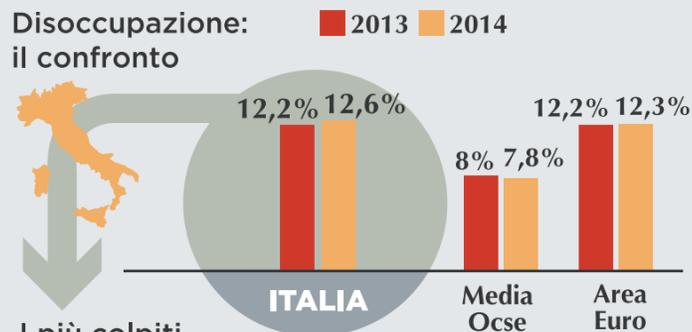
po determinato e solo 400 mila stabili». Non è solo una questione di cifre assolute: la percentuale di precari, per dire, è inferiore a quella della Germania (53,6%), dove però la disoccupazione giovanile è all'8,1%, un quinto di quella italiana. «La Germania è un buon esempio - dice Stefano Scarpetta, direttore del dipartimento del Lavoro e delle Politiche sociali dell'Ocse - c'è una quota elevata di lavoro temporaneo, ma si tratta di apprendisti che fanno formazione. L'apprendistato è temporaneo per definizione, ma in molti casi sbocca in contratti a durata indeterminata. In Italia, invece, sono contratti che sboccano nella disoccupazione». Quello italiano è il terzo peggior andamento dell'area Ocse, dopo Grecia e Turchia. Impressionante le differenze con gli altri Paesi indu-

strializzati: perché se altrove di fronte a prospettive occupazionali infauste i giovani hanno ritardato l'ingresso nel mercato del lavoro, approfondendo gli studi (ragione per cui il tasso di Neet è rimasto stabile), tra i ragazzi italiani è invece aumentata l'inattività totale. Il tasso di occupazione dei 15-24enni in Italia è sceso al 20,5% a fine 2012, il quinto peggior dato dell'Ocse, la metà rispetto alla media dell'area (39,7%), dal 24,7% del 2007 e dal 27,8% del 2000. Il tasso di disoccupazione giovanile, invece, è balzato dal 20,3% del 2007 al 39,2% del primo trimestre 2013.

INVERTIRE LA TENDENZA

Sono tutti dati che segnalano l'eccezionalità negativa italiana: la disoccupazione, si diceva, continuerà ad aumentare, ad un livello decisamente superiore a quello dell'insieme dei Paesi Ocse, dove la disoccupazione scenderà, da qui ad un anno, dall'8% al 7,8%, mentre nell'area euro salirà dal 12,2% al 12,3%. Nel totale dell'area Ocse i disoccupati sono 48 milioni, 16 dei quali causati dalla crisi di questi ultimi cinque anni. Italia

ITALIA INTRAPPOLATA DALLA CRISI



I più colpiti dalla crisi in Italia

21,4% il tasso dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano	53% il tasso dei giovani precari	Contratti precari
		2000 <input type="checkbox"/> 26,2%
		2012 <input type="checkbox"/> 52,9%

col bollino rosso, insomma, insieme ad Irlanda, Slovenia e Portogallo. Non consola nemmeno che ci sia chi sta peggio: è il caso di Spagna e Grecia, che hanno visto aumentare il loro tasso di senza lavoro di oltre il 18%. Secondo Scarpetta «quello di cui c'è bisogno è una terapia shock, un'iniziativa forte che permetta di invertire la tendenza. Un po' quello che stanno facendo il governo e l'Europa con la Garanzia Giovani».

Positivo anche il giudizio dell'organizzazione sulla riforma Fornero, che «dovrebbe migliorare la crescita della produttività e la creazione di lavoro nel futuro». I prepensionamenti, invece, secondo l'Ocse non contribuiscono a raggiungere l'obiettivo: i lavoratori che restano più a lungo non rubano il lavoro ai giovani. In più, c'è il problema dell'aggravio di costi per le casse pubbliche. I lavoratori più anziani (55-64anni) hanno resistito meglio alla crisi, con un aumento dell'occupazione al 55,6% dal 53,5% del 2007, mentre la disoccupazione è aumentata dal 4% al 5,7%. In Italia, l'occupazione degli ultra 55enni è aumentata dal 33,8% del 2007 al 40,4% e la disoccupazione è salita dal 2,4% al 5,3%.

Due dati certi: gli italiani lavorano più dei tedeschi, con 1.752 ore l'anno, il 25% in più dei colleghi tedeschi, fermi a 1.397 ore. Ma guadagnano di meno: con un salario reale medio annuo di 33.849 dollari a parità di potere d'acquisto, in calo dell'1,9% sul 2011, l'Italia è 20esima sui 30 Paesi censiti. La media Ocse è superiore di quasi 10 mila dollari a 43.523 dollari (-0,1% sul 2011). La Germania si posiziona a 42 mila euro (+1%) e la Francia a 39.600 (+0,4%).



Revisione dell'Imu con il nuovo catasto

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Tra 24 ore scatterà l'ora X per il summit che dovrà mettere a punto la partita economica estiva. Il ministero dell'Economia parla di incontro interlocutorio, ma la lista di interventi diventa ogni giorno più fitta e più urgente. Oltre al «caso» Iva, si parlerà della revisione (abolizione?) dell'Imu e anche del patto di stabilità interno, visto che i Comuni sono tornati a chiedere più flessibilità, almeno per quelli che hanno le casse piene.

Sono le casse dello Stato ad essere sempre più in «rosso». Ieri Banca d'Italia ha registrato l'ennesimo record del

debito pubblico segnato a maggio: quota 2.074,7 miliardi, 33,4 miliardi in più rispetto al mese precedente, oltre un miliardo al giorno. Nel 2013 l'aumento dello stock è di 86 miliardi.

La partita Imu è quella più delicata dal punto di vista politico. L'imposta sarà riformata «entro la fine dell'estate», rivela il ministro Graziano Delrio. Il fatto è che l'incertezza normativa va fugata al più presto. Le formule allo studio dei tecnici sono molte, e non sarà facile dipanare una matassa sempre più intricata. Se il Pd chiede nuove detrazioni all'imposta sull'abitazione di residenza, che siano legate al reddito dei contribuenti, il Pdl insiste per l'abolizione. Ma l'esito del confronto

«Parlo il cinese, ma niente posto sicuro»

Parlo correntemente il cinese e l'inglese, ho lavorato in Germania, Regno Unito e Francia, per vivere ho fatto la cameriera in pub e ristoranti e la babysitter. Una cosa è certa: abbiamo imparato come arrangiarci. Viola Malandra, 26 anni, originaria Chieti, racconta la sua esperienza di precaria nel giorno in cui l'Ocse certifica che, in Italia, più di un giovane su due (il 53%) non ha un'occupazione fissa, un dato doppio rispetto al 2000. E neppure avere un'alta specializzazione sembra essere decisivo nella ricerca di stabilità.

«Sono arrivata a Bologna nel 2006 e ho conseguito una laurea triennale in Lingue approfondendo i mercati e le culture dell'Asia», esordisce Viola. Un approccio «più pragmatico, orientato ai Paesi emergenti», proprio con la speranza di essere competitiva. Poi la ragazza ha iniziato un vero e proprio giro del mondo: prima tre mesi a Edimburgo per imparare meglio l'inglese, «mantendomi come cameriera nei ristoranti e nei pub», poi un anno in Cina, tra 2010 e 2011, dove ha conseguito un ulte-

LA STORIA/1

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Viola ha 26 anni, conosce le lingue e ha girato il mondo per formarsi e fare esperienza, lavorando come cameriera per mantenersi: ma non basta

riore attestato di conoscenza del cinese, dando lezioni di italiano per non pensare sulla famiglia, poi un tentativo di ritorno alle origini, in Abruzzo. «Ho mandato curriculum mirati, cercando di puntare sul settore agroalimentare, in particolare quello dei prodotti tipici - aggiunge Viola -, ma lavori dove poter mettere a frutto le mie conoscenze non ne ho trovati». Di nuovo con la valigia in mano, allora. Per scoprire, però, che la crisi ha già varcato i confini naziona-

li. «Sono stata a nord di Amburgo, al Cotri, un istituto che fa consulenze sui movimenti turistici cinesi in Europa - continua Viola -, ma dopo lo stage di quattro mesi non retribuito (anche se l'alloggio era gratis) e qualche altra collaborazione saltuaria, non c'è stato modo di proseguire il rapporto». A marzo 2012 il ritorno in Italia, dove Viola lavora per Teorema (il caaf della Cgil), e poi una ricerca, con interviste sul campo, commissionata dalla Waseda University di Tokyo con i migranti cinesi che vivono a Prato, nel distretto tessile. «Un'esperienza molto formativa», osserva la ragazza. Ma le cose belle finiscono presto, e così a ottobre anche quel progetto ha avuto fine. «

Se non altro, ho capito che il settore mi interessava - commenta Viola - e dunque ho deciso di frequentare l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, a Parigi». Ma la vita nella capitale francese è molto cara, e per sbarcare il lunario Viola ha dovuto indossare ancora i panni della cameriera e della babysitter. Con la conseguenza che «in un contesto molto competitivo, l'impossibilità di impegnarsi al 100% negli studi ti penalizza». E quindi ora, tornata sotto le Due Torri per il periodo di sosta tra un anno e l'altro, «sto cercando di capire se c'è modo di mettere finalmente a frutto le mie competenze. Facendo, come sempre, l'ennesimo atto di fede...».

«Così sono diventato un precario stabile»

Sono un precario di lungo corso, ma ho sempre cambiato lavoro in modo da migliorare la mia posizione. Dall'inizio di quest'anno, invece, sono senza occupazione. E trovarla sembra sempre più un miraggio». Il piemontese Daniele Viotti, 39 anni, vive a Torino, ha studiato Scienze politiche e lavora dal 1998 nel mondo della comunicazione.

Non solo i «giovani», come li intende l'Ocse che fissa l'asticella addirittura sotto i 25 anni, faticano a trovare un posto fisso: una posizione delicata è occupata infatti dai quarantenni che, rimasti a spasso dopo una vita tra contratti a progetto, tempi determinati e co.co.co. e allo stesso tempo lontanissimi dalla pensione, faticano a rientrare nel mercato. «Dopo i due anni per la pratica da consulente del lavoro (periodo molto formativo ma non retribuito) - racconta Daniele -, ho fatto un altro biennio in uno studio privato, pagato 700 euro al mese. Quando è arrivato agosto, ho detto al titolare che sarei stato via 10 giorni. E lui, che mi faceva compilare anche le retribuzioni, mi fa:

LA STORIA/2

A.BO.
twitter@andreabonzi74

Daniele ha 39 anni: ha sempre cambiato lavoro per migliorare la propria posizione, ma ora rischia di restare fuori dal mercato e sta pensando di emigrare

«Calcola il tuo stipendio, e togli i 10 giorni dove non lavorerai». Così ho preso sui 500 euro...». Un episodio che la dice lunga sui diritti dei collaboratori, ma che non ferma Daniele. Due anni part time, «ma contrattualizzato, visto che il tutto era partito da una mia idea» in uno spin off dell'ateneo del Piemonte orientale, poi «il grande salto: cinque anni al gruppo Pd (ex Ds) in Regione, durante la giunta Bressò». All'arrivo di Cota, la spending review richiede un ta-